

Cristo Re: Principe di pace, Re di misericordia

La liturgia della Parola per la solennità di Cristo Re ci propone quest'anno parte del Salmo 21(22), il Salmo per eccellenza della passione del Signore che canteremo tutto intero il Venerdì Santo. Il responsorio sottolinea questo legame facendoci ripetere **Dal legno della croce regna il Signore**: la croce è il luogo da cui Cristo esercita la sua sovranità.

Lodate il Signore, voi tutti sui fedeli,
gli dia gloria tutta la discendenza di Giacobbe,
perché egli non ha disprezzato
né disdegnato l'afflizione del povero,
il proprio volto non gli ha nascosto
ma ha ascoltato il suo grido di aiuto.

R.\ Dal legno della croce regna il Signore

Ricorderanno e torneranno al Signore
tutti i confini della terra;
davanti a te si prostreranno
tutte le famiglie dei popoli.
Perché del Signore è il regno:
è lui che domina su tutti i popoli!

R.\ Dal legno della croce regna il Signore

Si parlerà del Signore alla generazione che viene;
annunceranno la sua giustizia;
al popolo che nascerà diranno:
«Ecco l'opera del Signore!».

R.\ Dal legno della croce regna il Signore

Queste tre strofe del Salmo sembrano dirci verso chi e come si manifesta la regalità di Cristo. I *fedeli* con i loro canti di lode costituiscono la corte di questo Re. Il suo potere è manifesto innanzitutto nel prendere su di sé *l'afflizione del povero*, nel rivolgere a lui il proprio *volto*, nel prestare *ascolto* al suo *grido di aiuto*.

Ripetiamo quindi **dal legno della croce regna il Signore**; ci verrebbe altrimenti da sciogliere la nostra assemblea riconoscendo tanta e tanta disperata povertà nel mondo. La liturgia, come il salterio, vive infatti di una continua tensione. È la tensione dell'esistenza umana, tensione umanamente irrisolvibile, tensione però da non nascondere, tensione da cantare, così che possiamo trovare un'analogia tra il compito della poesia per Giuseppe Ungaretti che "tenta di mettere a contatto immagini lontane" (Ragioni di una poesia), e liturgia e salterio: un ponte tra cielo e terra. Proprio Ungaretti ha dei versi che ci aiutano a comprendere la regalità di Cristo dalla croce: "Ora che già sconvolta scorre la notte, / e quanto un uomo può patire imparo / (...) Ora che osano dire / Le mie blasfeme labbra: / «Cristo, pensoso palpito, / Perché la tua bontà / S'è tanto allontanata?» / (...) Vedo ora nella notte triste, imparo, / So che l'inferno s'apre sulla terra / Su misura di quanto / L'uomo si sottrae, folle, / Alla purezza della Tua passione." (G. Ungaretti, *Mio fiume anche tu*). Possiamo sottrarci alla regalità di Cristo dalla croce o cantare con il poeta "D'un pianto solo mio non piango più, / Ecco, Ti chiamo, Santo, / Santo, Santo che soffri." (*ivi*), o cantare con la liturgia **dal legno della croce regna il Signore** o ancora con il salmista *Da me non stare lontano / perché l'angoscia è vicina e non c'è chi mi aiuti* (Sal 22(21), 12) – domanda di una vicinanza con cui attraversare l'angoscia senza fuggire lontano da se stessi –, o dire con il buon ladrone *condannato alla stessa pena, ricordati di me quando*

entrerai nel tuo Regno (Lc 23, 40 . 42) per scoprire che quel regno è *oggi*, è “ora” per chi si accosta “Alla purezza della Tua passione”. La regalità di Cristo è nella sofferta impotenza della condivisione fino alla fine, è nella misericordia. Egli non disprezza il povero, ma lo accoglie come ricchezza, si volge a lui, lo ascolta. E noi, ed io? Come viviamo, come accogliamo questa regalità di Cristo innanzitutto nei nostri, nei miei confronti? Cosa credo c’entri Cristo con le mie, con le nostre povertà? Con le mie sofferenze, con i miei limiti, con il mio peccato? *Egli non ha disprezzato né disdegnato l’afflizione del povero*. Nella corte di questo strano Re tesori preziosi sono le povertà condivise ed offerte e quel reciproco rivolgersi il volto in una purezza di cuore tanto disarmata da permettere di vedere Dio, vedere Dio qui, in questa povertà, qui con me, qui per me. Ambrogio commentando la venuta gloriosa del Signore dice “A che cosa mi giova che venga il Signore, consapevole come sono di peccati tanto grandi, se Egli non viene nella mia anima, se non fa ritorno nella mia mente, se Cristo non vive in me, se Cristo non parla in me? Per me dunque deve venire Cristo, per me deve realizzarsi la sua venuta” (*Esposizione del Vangelo secondo Luca*, X, 7) e questa seconda venuta del Signore avviene proprio attraverso la Croce, “quando il mondo viene meno, quando siamo in grado di dire: *il mondo è stato crocifisso per me, come io per il mondo* (Gal 6, 14)” (ivi). Le ricchezze del mondo sono povertà a confronto del venire in noi di Cristo se possiamo riconoscere che “la Sapienza è presente, la Potenza e la Giustizia sono presenti, la redenzione è presente; infatti *Cristo è morto una volta per sempre, per i peccati* (1 Pt 3, 18) del popolo per riscattare ogni giorno i peccati del popolo” (ivi X, 8). La sapienza, la potenza, la giustizia di Cristo Re è presente nella remissione dei peccati!

Così la nostra prima strofa invita a lodare il Re per quanto egli ha operato ed opera e che, proprio anche attraverso la lode, possiamo riconoscere. Così è la preghiera dei Salmi: un canto, un ringraziamento che ci apre lo sguardo ed il cuore offrendoci una prospettiva più ampia sulla realtà il cui centro non sono più io e neanche un “motore immobile”, una potenza impersonale; il centro è la relazione tra il Dio di Abramo, Isacco e Giacobbe – un Dio personale – e gli uomini, il centro è quella relazione di reciproca fiducia: *Lodate il Signore voi suoi fedeli*.

La seconda e la terza strofa sono rette da verbi al futuro: aprono prospettive abbracciando *tutte le famiglie dei popoli* e la *generazione che viene*. La regalità del Signore, che già possiamo accogliere e vivere oggi nella nostra povertà e nella nostra lode, ha un futuro che si estende a tutti i popoli ed unifica tutta l’umanità di oggi e di domani. La prospettiva universalistica della seconda strofa si fonda sul *ricordare* e sul *tornare*: avverrà in futuro, ma come un *ricordare* quanto precede, l’origine comune, ed un *tornare* là dove siamo stati generati e dove possiamo scoprire la familiarità dei diversi popoli: *ricorderanno e torneranno al Signore!* Avvicinandoci a Lui, riconosciuto come sorgente della nostra vita, pur partendo da luoghi diversi e distanti, non possiamo che avvicinarci tra noi. Presso il Signore, nella corte di questo Re, ogni disprezzo è escluso, ed ogni uomo è ricchezza cui rivolgere il volto, cui porgere ascolto: questo è il dominio che Cristo Re esercita sui popoli, ma non senza di noi, non senza la nostra libertà che ricorda e ritorna a Colui che ci ha creati a sua immagine e somiglianza e custodisce la vita nostra e di tutti gli uomini.

Anche la terza strofa interpella la nostra libertà: a ciascuno di noi spetta di *parlare del Signore*, di *annunciare la sua giustizia* e di vivere nella consapevolezza che un *popolo verrà* dopo di noi, che noi non siamo il fine e il centro del mondo. Questo fine e questo centro è *l’opera del Signore*, opera da contemplare nel nostro oggi e da annunciare per il domani, un’opera sorprendente che si inserisce nella concretezza della nostra esistenza per ricrearla, redimerla. *Ecco l’opera del Signore!* E Papa Francesco ci ripete con forza che quest’opera è la misericordia: “Questo è il tempo della misericordia. Ogni giorno del nostro cammino è segnato dalla presenza di Dio che guida i nostri passi con la forza della grazia che lo Spirito infonde nel cuore per plasmarlo e renderlo capace di amare. È il tempo della misericordia per tutti e per ognuno perché nessuno possa pensare di essere estraneo alla vicinanza di Dio e alla potenza della sua tenerezza. È il tempo della misericordia perché quanti sono deboli e indifesi, lontani e soli possano cogliere la presenza di fratelli e sorelle che li sorreggono nelle necessità. È il tempo della misericordia perché i poveri sentano su di sé lo

sguardo rispettoso ma attento di quanti, vinta l'indifferenza, scoprono l'essenziale della vita. È il tempo della misericordia perché ogni peccatore non si stanchi di chiedere perdono e sentire la mano del Padre che sempre accoglie e stringe a sé" (*Misericordia et misera*, 21). *Ecco l'opera del Signore!* E così la coincidenza nel rito ambrosiano tra la Solennità di Cristo Re e la giornata mondiale del povero ci aiuta a festeggiare la regalità di Cristo in modo autentico riconoscendo che "Gesù Cristo Re dell'Universo si è identificato con i piccoli e i poveri e ci giudicherà sulle opere di misericordia" (*ivi*).